

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 28 marzo 2017



RESPONSABILITÀ APPALTATORI

Sole 24 Ore 28/03/17 P. 34 L'appaltatore «paga» per le ristrutturazioni Patrizia Maciocchi 1

FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi 28/03/17 P. 35 Lo studio associato scansa l'Inail Bruno Fioretti 2

ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE

Sole 24 Ore 28/03/17 P. 31 Abusivo l'«esperto contabile» che non ha l'abilitazione Antonio Iorio 3

INVESTIMENTI INNOVATIVI

Sole 24 Ore 28/03/17 P. 5 Investimenti innovativi ancora in ritardo Carmine Fotina 5

BANDA LARGA

Sole 24 Ore 28/03/17 P. 7 La necessità di fornire la banda larga alle imprese Andrea Biondi 6

DIGITALE

Sole 24 Ore 28/03/17 P. 7 Digitale, il Sud non parte ultimo Nicoletta Picchio 7

DIGITALIZZAZIONE

Sole 24 Ore 28/03/17 P. 6 I commercialisti accettano la sfida della digitalizzazione Francesca Milano 9

EDILIZIA SCOLASTICA

Italia Oggi 28/03/17 P. 42 Edilizia scolastica, 8x1000 addio Emanuela Micucci 10

MICROCREDITO

Italia Oggi 28/03/17 P. 30 Architetti ed Enm per i professionisti 11

PORTI

Sole 24 Ore 28/03/17 P. 11 Progetti per 140 milioni sui porti Raoul De Forcade 12

MECCATRONICI

Corriere Della Sera 28/03/17 P. 36 I meccatronici sul palco spiegano la nuova fabbrica 13

Responsabilità. Articolo 1669 del Codice civile applicato anche oltre la nuova costruzione

L'appaltatore «paga» per le ristrutturazioni

Patrizia Maciocchi
ROMA

La **responsabilità aggravata dell'appaltatore** (articolo 1669 del codice civile) scatta non solo se i gravi difetti riguardano una nuova costruzione ma anche quando si manifestano dopo una **ristrutturazione**. Le Sezioni unite della Cassazione (sentenza 7756), scelgono, tra due indirizzi contrastanti, quello meno restrittivo.

Sulla questione anche la dottrina si era divisa. Data per scontata l'applicabilità dell'articolo 1669 ai casi di costruzione ex novo o di ricostruzione di parte dell'immobile, come ad esempio una sopraelevazione, il problema di interpretazione era sorto per le ristrutturazioni. I giudici ricordano che la giurisprudenza prevalente si è espressa per l'estensibilità della

norma anche alle ipotesi di interventi di tipo "manutentivo-modificativo" destinati ad avere una lunga durata nel tempo.

Per la tesi minoritaria, invece, l'articolo 1669 sarebbe applica-

CAMBIO DI CARATTERISTICHE

La categoria dei gravi difetti tende a spostare il baricentro della norma dall'incolumità di terzi alla compromissione del godimento dell'immobile

bile solo alle opere eseguite ex novo dalle fondamenta o a quelle dotate di propria autonomia in senso tecnico.

Le Sezioni unite chiariscono che anche opere più limitate, oggetto di riparazioni straordinarie,

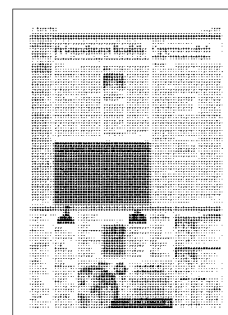
ristrutturazioni, restauri o altri interventi di natura immobiliare possono "rovinare" o presentare evidente pericolo di rovina del manufatto, tanto nella parte riparata o modificata quanto in quella diversa e preesistente che sia coinvolta per ragioni di statica. L'attenzione dei giudici si sofferma però principalmente sull'ipotesi dei gravi difetti. Più volte la Cassazione ha applicato l'articolo 1669 anche in caso di opera limitata quando i gravi difetti, interessavano parti limitate o accessorie all'edificio ma tali da compromettere la funzionalità globale dell'opera. Gli esempi della Cassazione spaziano dallo scollamento, in misura notevole, delle mattonelle del pavimenti dei singoli appartamenti, alle infiltrazioni di acqua nelle murature, dall'inadeguatezza delle fosse

biologiche, al disfacimento dell'intonaco esterno dell'edificio.

Per le Sezioni unite è il giusto approccio. Non è necessario che la norma sia applicata solo in caso di prima realizzazione dell'immobile, ma è possibile che l'opera oggetto dell'appalto consista e si esaurisca in alcuni elementi. Per i giudici bisogna prendere atto di un cambio di prospettiva, spostando il baricentro dell'articolo 1669 dall'incolumità di terzi, come in origine, alla compromissione del godimento normale del bene e «dunque da un'ottica pubblicistica ed aquiliana ad una privatistica contrattuale».

Vincono dunque la causa i condomini che avevano chiamato in giudizio l'appaltatore per delle fessurazioni interne ed esterne al fabbricato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRIBUNALE PARMA: OBBLIGO KO PER I LIBERI PROFESSIONISTI

Lo studio associato scansa l'Inail

È inapplicabile l'obbligo assicurativo all'Inail per i liberi professionisti di uno studio associato. Lo ha chiarito il tribunale di Parma con la sentenza n. 61/2017, pubblicata nei giorni scorsi, definendo una «irragionevole forzatura» il tentativo dell'Inail di assimilare un'associazione tra professionisti ad una società di fatto: lo studio associato, infatti, non è un soggetto giuridico autonomo rispetto agli associati bensì una mera modalità di esercizio della professione. I giudici hanno così accolto il ricorso contro il verbale unico di accertamento degli ispettori con il quale si prevedeva l'apertura di un rapporto assicurativo nonché la quantificazione dei premi e delle relative sanzioni.

Il rapporto tra studio associato e soci. Prima di arrivare alle conclusioni, la sentenza chiarisce intanto perché l'entità associativa non può essere equiparata ad una società. Il c.d. studio associato, si legge, si costituisce mediante la stipulazione di un contratto di associazione, il quale disciplina altresì le regole a cui devono attenersi gli associati. Tuttavia nel fare ciò, spesso si utilizzano termini derivanti dal diritto dell'impresa, denominando il suddetto contratto «atto costitutivo» o «statuto», ovvero individuando sé stessi come soci. In realtà, il ricorso a questo linguaggio è solo un modo improprio di inquadrare la nuova realtà. Allo stesso modo, a nulla rileva giuridicamente il fatto che gli associati si attribuiscono, per identificarsi, la qualità di soci.

L'esclusione della tutela assicurativa. Dopo aver messo a confronto il c.d. Testo unico Inail con la normativa di riferimento per gli studi associati, il Tribunale di Parma arriva alla conclusione che né l'articolo 1 del T.u. citato prevede tra le attività soggette ad assicurazione obbligatoria quella intellettuale svolta dal professionista iscritto in

appositi albi o elenchi ai sensi degli articoli 2229 e seguenti del codice civile né il successivo articolo 4 contempla espressamente nell'assicurazione i «soci» di un'associazione tra professionisti. Anzi, per i giudici, «costituisce una forzatura (irragionevole) assimilare quest'ultima a una società, soprattutto di fatto, come pretende di fare l'Inail. Ciò in quanto non si tratta di soggetto giuridico autonomo rispetto agli associati, ma di una mera modalità di esercizio della professione». Non solo. I professionisti associati non sono stati oggetto dell'estensione della tutela assicurativa obbligatoria operata dal decreto legislativo 38/2000. Per quanto possa essere utile richiamare la normativa di riferimento delle Società tra professionisti, né la legge 183 del 2011 né il decreto ministeriale attuativo 34/2013 hanno previsto una disciplina specifica per la tutela assicurativa in capo ai partecipanti di una Stp. Tuttavia, se anche si trattasse di soggetti assicurabili, l'individuazione dell'imponibile su cui versare i premi non potrebbe fondarsi sulle fatture emesse dagli associati, considerato il fatto che queste ultime non sono previste dall'articolo 29 del c.d. Testo unico, con la conseguente impossibile individuazione di un altro elemento utile.

In definitiva. In ogni caso, se si applicasse in concreto il principio affermato dall'Inail secondo cui a parità di rischio infortunistico deve corrispondere parità di tutela assicurativa, indipendentemente dalla natura giuridica del rapporto in base al quale il lavoro è prestato, si dovrebbero assicurare anche i professionisti che svolgono la loro attività in forma individuale, pena la creazione di una disparità di trattamento, mentre è pacifica la non assicurabilità di questi ultimi.

Bruno Fioretti



Cassazione. Condanna se si trae in inganno sul titolo

Abusivo l'«esperto contabile» che non ha l'abilitazione

Antonio Iorio

La redazione di bilanci e la consulenza per società di capitali svolta da chi non abbia un'abilitazione e in modo da indurre il cliente in errore circa il possesso di specifica abilitazione comporta l'esercizio abusivo della professione di esperto contabile e non di dottore commercialista. A precisarlo è la Corte di cassazione con la sentenza 14815 depositata ieri.

Un consulente fiscale veniva condannato in concorso con alcuni suoi clienti per il reato di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di false fatture, in quanto era ritenuto l'artefice di frodi fiscali concepite, proposte e perseguite in favore di propri clienti nella veste professionale di commercialista e consulente tributarista.

Era anche ritenuto responsabile del reato di esercizio abusivo della professione di commercialista (articolo 348 del Codice penale) in quanto si presentava con bigliettino da visita riportante la dicitura «studio tributario internazionale», si qualificava nelle mail come «dott. commercialista» e, in assenza di una laurea in economia e commercio, si occupava in forma continuativa e onerosa e organizzata della redazione di bilanci, delle consulenze per le società di capitali, della predisposizione della contrattualistica estera, di operazioni societarie straordinarie su estero, di elaborazione e redazione di business plan, di analisi economica, finanziaria e previsionale.

La Corte di appello, per questa

specifica imputazione, superava le obiezioni difensive circa la competenza non esclusiva dei dottori commercialisti allo svolgimento di tali attività, richiamando la sentenza delle Sezioni unite 11545/2011.

In sintesi, in base a tale pronuncia, integra l'esercizio abusivo della professione il compimento senza titolo di atti che, pur non attribuiti singolarmente in via

IL PRINCIPIO

La tenuta della contabilità e la redazione dei bilanci possono essere effettuate anche da non abilitati ma con trasparenza dei titoli

esclusiva a una determinata professione, siano univocamente individuati come di competenza specifica di essa allorché lo stesso compimento venga realizzato con modalità tali da creare, in assenza di indicazioni diverse, le oggettive apparenze di un'attività professionale svolta da soggetto regolarmente abilitato.

A seguito della condanna in secondo grado l'interessato ricorreva in Cassazione. In merito a questa imputazione la Suprema corte ha fornito alcuni interessanti spunti interpretativi.

Innanzitutto i giudici di legittimità ricordano che con il Dlgs 139/2005 è stata individuata una serie di attività di riconosciuta competenza tecnica per gli iscritti alla sezione A (commer-

cialisti) dell'Albo e alla sezione B (esperti contabili). Rientrano, in particolare, nella competenza di questi ultimi la tenuta e redazione dei libri contabili, fiscali e del lavoro, il controllo della documentazione contabile, la revisione e certificazione contabile, l'elaborazione e predisposizione delle dichiarazioni e degli ulteriori adempimenti.

Nella specie, rileva la sentenza, all'imputato era stata in realtà attribuita una condotta non incasellabile in quella specificamente contestata (esercizio abusivo di commercialista), atteso che non era mai stato attribuito l'esercizio abusivo della professione di «esperto contabile».

Da qui la fondatezza del ricorso e la dichiarazione di prescrizione nel frattempo maturata per il reato contestato.

La sentenza ricorda poi che, secondo la pronuncia delle Sezioni unite, commette esercizio abusivo della professione di esperto contabile colui che pone in essere le attività previste dal Dlgs 139/2005 in modo continuativo, organizzato e retribuito tale da creare, in assenza di indicazioni diverse, le apparenze di una tale iscrizione.

Ne consegue quindi che se il professionista non iscritto in Albi espliciti in modo inequivoco di non essere munito dell'abilitazione e di operare in forza di altri titoli o per esperienza personale comunque acquisita non commette alcun illecito penale anche sotto la vigenza dell'attuale normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evoluzione giurisprudenziale

01 | PRIMA DELL'ALBO UNICO

Prima dell'entrata in vigore dell'Albo unico, (vigenza dei Dpr n.1067 e 1068 del 1953) vi era una elencazione specifica delle attività riservate agli iscritti (amministrazione e liquidazione di aziende, perizie e consulenze tecniche, verificazioni in merito all'attendibilità dei bilanci, di conti e scritture e di ogni altro documento contabile dell'impresa, eccetera)

02 | CON IL DLGS 139/2005

Con il Dlgs 139/2005, invece, sono state individuate una serie di attività di riconosciuta competenza tecnica degli iscritti alla sezione B (esperti contabili) del nuovo Albo tra

cui la tenuta e redazione dei libri contabili, fiscali e del lavoro. Ma tale inserimento non rappresenta un'attribuzione di esclusiva delle relative attività agli iscritti all'albo (Sezioni unite n. 11545/2011)

03 | LA CONTABILITÀ

Le condotte di tenuta della contabilità aziendale, redazione delle dichiarazioni ed effettuazione dei relativi pagamenti:

a) non integrano il reato di esercizio abusivo delle professioni di dottore commercialista o di ragioniere e perito commerciale, quali disciplinate dai Dpr n. 1067 e 1068 del 1953, anche se svolte da chi non sia iscritto ai relativi

albi, in modo continuativo, organizzato e retribuito tale da creare, in assenza di indicazioni diverse, le apparenze di una tale iscrizione (Sezioni unite n. 11545/2011);
b) integrano, invece, detto reato con riferimento alla professione di esperto contabile nel vigore del Dlgs 139/2005, se le citate attività sono poste in essere con le caratteristiche sopra descritte e cioè in modo continuativo, organizzato e retribuito tale da creare, in assenza di indicazioni diverse, le apparenze di una tale iscrizione (Sezioni unite n. 11545/2011 e Cassazione n. 14815/2017)

Rapporto Bei. Il caso dei beni «intangibili»: Italia quart'ultima in Europa

Investimenti innovativi ancora in ritardo

Carmine Fotina
ROMA

Quando in gioco c'è il livello degli investimenti privati, visto il terreno perduto non è certo sufficiente parlare di ripresa o primi segnali di risveglio. Il rapporto-Italia della Bei su "Investimenti e finanza", presentato ieri nella sede della Banca d'Italia, dice in modo chiaro che la crescita si è riattivata ma resta insoddisfacente per recuperare il gap.

Il ciclo degli investimenti è in moderata accelerazione, soprattutto grazie all'andamento delle grandi imprese, ma i 30 punti persi rispetto ai livelli del 2008 non sono facilmente assorbibili. L'indagine a campione, che ha coinvolto 622 imprese italiane nell'ambito di un censimento europeo di 12.500 imprese totali, racconta anche di un ritardo meno noto al grande pubblico, ma cruciale

per determinare le nostre posizioni nelle classifiche di produttività. Le imprese italiane scontano una storica apatia nell'investire in "intangibile assets", l'ampio universo dell'innovazione immateriale che copre ricerca e sviluppo, proprietà intellettuale, software ed applicazioni. In Europa (area Eu14) gli investimenti in "intangibili" sono il 7,2% del Pil, oltre un punto e mezzo in meno rispetto agli Stati Uniti. L'Italia a sua volta è solo quart'ultima, con il 5,3%, davanti a Slovacchia, Spagna e Grecia. Ed è ancora presto per capire

GLI OSTACOLI

Pesa il razionamento del credito. Quasi un'impresa su dieci risente di scarsi finanziamenti, il doppio rispetto alla media Ue

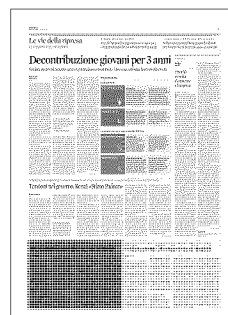
se le politiche pubbliche, che negli ultimi anni hanno mostrato attenzione al problema, con interventi come la detassazione del "patent box" e il bonus ricerca rafforzato, spostano gli equilibri.

Passando al quadro generale, che include ad esempio una perdurante lentezza negli interventi per le infrastrutture, l'84% delle imprese italiane ha realizzato investimenti durante l'ultimo esercizio, percentuale analoga a quella della Ue, con un'intensità (misurata in investimenti per addetto) che risulta addirittura leggermente superiore. Ma al tempo stesso solo il 12% delle aziende ritiene di aver investito troppo poco, rilevando un'esigenza di nuove spese ancora bassa, «coerentemente - si legge nel rapporto - con uno scenario di investimento alquanto cupo del Paese».

Tragli ostacoli sul lungo periodo agli investimenti, prevale l'incertezza riguardo al futuro, ma subito dietro c'è la disponibilità di finanziamenti. Quasi un'impresa su dieci, il 9%, risente di scarsi finanziamenti, una quota quasi doppia rispetto alla media Ue (5%). E questi numeri a dirlo tutta non sorprendono più di tanto, vista la dipendenza delle imprese dalle fonti esterne di finanziamento (a partire dai mutui bancari) per le loro attività di investimento, il 45% per l'esattezza, contro il 36% della media europea.

Secondo un'altra indagine, realizzata da Banca d'Italia, tra le imprese che hanno risentito di un razionamento del credito bancario i livelli di investimenti risultano più bassi di circa il 10% rispetto all'era pre-crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Andrea Biondi

La necessità di fornire la banda larga alle imprese

La media nell'Unione europea è del 31,7 per cento. E l'Italia? È al 15,2%, davanti solo a Cipro (14,4%) e all'Islanda (dati non disponibili). Basti solo pensare al fatto che l'Italia è la seconda manifattura d'Europa per capire che la classifica dei Paesi Ue ordinata secondo il dato delle imprese dotate di connessione a banda ultralarga rischia di impattare come una pesantissima ipoteca sul futuro. Ogni ragionamento sul presente e sul futuro dell'Italia digitale – o meglio di un'Italia che deve dotarsi di un assetto digitale in grado di competere – non può che partire da qui: dalla fotografia di un ritardo che rischia di lasciare sul terreno competitività, occupazione, ricchezza. Il dato di un Mezzogiorno che rispetto al resto d'Italia non arranca, ma che nella diffusione dell'infrastruttura a banda ultralarga si trova anche a fare da battistrada, è comunque un risultato al quale aggrapparsi, che da solo non basta (anche perché resta il vulnus dell'adozione dei servizi, bassa nel Sud come nel resto d'Italia), ma che può rappresentare una chiave di volta. I bandi Eurosud hanno permesso a regioni

come Calabria o Campania di risultare dotate alla stregua delle aree più infrastrutturate d'Europa. Il meccanismo è stato quello degli incentivi con copertura statale fino al 70% delle spese per realizzare una rete privata (a proporsi e a fare incetta è stata Telecom). Insomma, un Sud in alto in classifica in un'Italia che però è quart'ultima nel ranking generale 2.0 (Desi) della Ue.

Il Governo Renzi è partito nel 2015 con il Piano Banda Ultralarga. Se si considera che era il 2015 e i primi risultati stanno arrivando ora – con l'assegnazione dei bandi gestiti da Infratel (il primo da 1,4 miliardi e il secondo da 1,25) per la copertura, questa volta con rete statale in concessione, delle aree bianche (in cui nessun operatore si è dichiarato interessato a investire) – è chiaro che non tutto è andato per il verso giusto. A ogni modo, ci si è mossi. Open Fiber si è aggiudicata il primo bando ed è in pole per il secondo. Basterà questa rete nelle aree bianche? Molto pragmaticamente l'1 marzo è partita la consultazione pubblica del Mise (conclusione il 28 aprile) per l'aggiornamento della mappa dei servizi nelle aree grigie (dove è presente un solo operatore tlc) e nere (con più operatori). È nelle aree grigie che si concentra il 69% delle imprese italiane. Si capisce bene che è qui che il cerchio può e deve chiudersi, con piani di sostegno che la Ue dovrebbe accettare (come in Francia).

Il tessuto industriale dovrà rispondere molto rapidamente a un'ondata di trasformazioni digitali basata su open data, sensoristica, cloud. Che non ci sia da trattare il Sud come zavorra è un vantaggio da non sprecare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo. Nel Mezzogiorno infrastrutture informatiche migliori del Centro e simili a Nordest e Nordovest ma banda ultralarga debole

Digitale, il Sud non parte ultimo

Boccia: per realizzare Industria 4.0 è un errore mettere altre tasse sulle imprese

Nicoletta Picchio

NAPOLI. Dal nostro inviato

Un Mezzogiorno che tiene il passo sull'innovazione digitale. È in linea con la media italiana, anzi in alcuni casi migliore, se si guarda l'uso dell'Ict nelle imprese: l'11,8 delle aziende del Sud vende online, contro una media dell'11% (il Nord-Ovest è a 10,7 mentre il Centro a 9,5); il 26,2% utilizza software specializzato per il Crm (customer relationship management), poco al di sotto della media nazionale del 30 per cento. Quattro Regioni del Sud inoltre sono ai vertici della classifica nazionale per percentuale di popolazione raggiunta con la banda larga fino a 30 Megabit per secondo: Calabria (75%), Campania (65,2%), Puglia (53,8%) e Basilicata (42,0%) sono sopra il 35,4% che è la media del paese. Lo scenario però cambia se si considera la banda ultra-larga di ultima generazione (100 megabit per secondo): solo la Campania resiste al terzo posto,

LO SCENARIO

Necessario rendere più fluido il rapporto banche-imprese: gli istituti di credito dovranno valutare anche la qualità dei progetti

con il 14% di popolazione raggiunta. Le altre Regioni meridionali al di sotto, alcune ben lontane, dall'11% nazionale. È la fotografia che è emersa dall'incontro "S.u.d. 4.0: Dalla terza rivoluzione industriale verso l'Industria 4.0", organizzato da Unicredit per rendere più fluido il dialogo tra banche e imprese nell'impegno per i progetti 4.0.

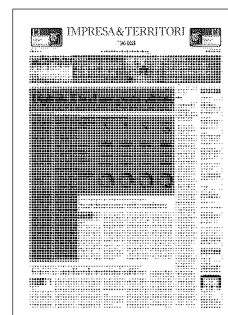
Una sfida che non è soltanto tecnologica, come è emerso dal dibattito di ieri. «Deve essere un'idea di società 4.0», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. Un approccio ad ampio raggio condiviso anche da Giovanni Ronca, co-responsabile delle attività di commercial banking per l'Italia di Unicredit: «il piano del governo ha detto - potrebbe generare al Sud a partire dal 2017 investimenti innovativi aggiuntivi per circa 54 miliardi di euro, un recupero della produttività del 15% e una crescita aggiuntiva del pil dell'1%». Il Sud, ha sottolineato Boccia, ha bisogno delle stesse misure del paese, ma più intense. Oggi tra Industria 4.0, il credito di imposta rafforzato per il mezzogiorno, l'intervento di Invitalia, ci sono condizioni per poter attrarre investimenti: «dobbiamo raccontarlo». Ma la strada perché l'Italia torni a crescere è lunga: «Siamo ancora in una fase di emergenza, dobbiamo recuperare i punti di

pil persi in passato, che non sono pochi». Sarebbe sbagliato quindi «pensare di mettere altre tasse sulle imprese in un momento delicato in cui dobbiamo cavalcare la quarta rivoluzione industriale». C'è un 20% di imprese che va bene, un 20% che va male, un altro 60% che sta nel mezzo. «La sfida del paese è portare questo 60% verso la fascia più alta. Non vogliamo assistenza ma non si può caricare di altre criticità l'industria italiana», ha ripetuto il presidente di Confindustria.

Per realizzare Industria 4.0, ha aggiunto, occorre «un intervento organico di politica economica, servono scelte sui nodi di sviluppo». Inoltre c'è bisogno «di una visione lunga nell'interesse del paese: il ritorno al proporzionale, ad un paese con forze neocorporative e neoconsociative non ci porta ad una società 4.0», ha detto Boccia. «Mi fa paura - ha proseguito - che si continui a caricare di deficit di competitività le industrie italiane. Se per motivi elettoralistici si vuol portare alla paralisi una parte del sistema industriale italiano non lo consentiremo. Deve finire questa deriva in cui per non far scontento nessuno, il popolo che deve votare tra poco, andiamo a caricare le aziende perché tanto non votano ed è la cosa più semplice. È un errore perché poi la crescita non arriva

e il popolo si incazza». Per il presidente degli industriali le patrimoniali sui fattori di produzione, l'Imu sui capannoni o l'Irap «sono un errore tattico per un paese che deve puntare sull'industria». La questione industriale come questione nazionale, da riproporre con maggiore enfasi nel Sud. Per rendere l'industria italiana competitiva la produttività, secondo Boccia, è un fattore «essenziale. Mala produttività non la determina un solo soggetto. Lo scontro è tra una vecchia cultura corporativa e una società aperta e che include». I giovani, innanzitutto: il presidente di Confindustria ha rilanciato l'idea di azzerare il cuneo fiscale per i giovani per i primi due anni «per un grande progetto di inclusione. Il punto non è concentrarsi sulla cifra della manovra correttiva, la domanda è se possiamo costruire una grande stagione di reazione dell'economia in chiave italiana ed europea». Protagonisti di questa sfida di Industria 4.0 sono anche le banche, chiamate a valutare sempre di più gli aspetti qualitativi delle imprese. Ieri durante il dibattito è stato annunciato il progetto «+Valore» per diffondere una cultura di impresa innovativa tarata su 4.0: ci saranno 5 tappe, a partire da maggio, coinvolgendo 50 imprese meridionali, in collaborazione con Università e istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla terza rivoluzione industriale verso l'Industria 4.0

**UTILIZZO DI ICT
DA PARTE DELLE IMPRESE,
ANNO 2016**
In percentuale

Nord Ovest



Nord Est



Centro



Mezzogiorno



Imprese con
sito internet

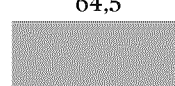
77,0



77,6



64,5



60,0



Imprese
che vendono
on-line

10,7



12,0



9,5



11,8



Imprese che
utilizzano software
specializzato
per il CRM

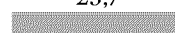
29,3



31,9



23,7



26,2

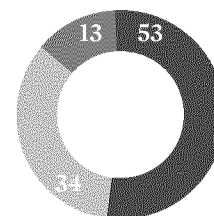
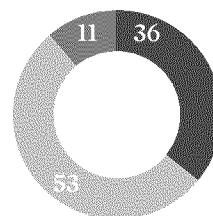
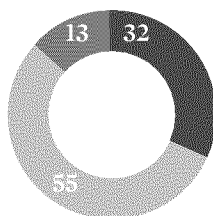
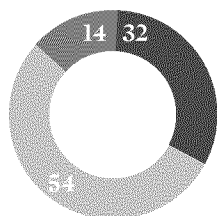


**AUTOVALUTAZIONE
SULLA CONOSCENZA
DI MANIFATTURA 4.0**
In percentuale

Ha implementato

Conosce ma
non ha implementato

Non conosce



Fonte: UniCredit

Professionisti. Ma per alcuni la procedura è ancora troppo complessa

I commercialisti accettano la sfida della digitalizzazione

Francesca Milano

La e-fattura divide i commercialisti: c'è chi la vede come un passo obbligatorio verso il futuro e chi come un ostacolo per il lavoro quotidiano. «Finora la categoria ha sottovalutato questa opportunità - afferma Andrea Cortellazzo, commercialista di Padova». Secondo Cortellazzo, infatti, il vantaggio principale è quello di aiutare le piccole imprese ad avere flussi finanziari regolari: «Fatture certificate significa anche pagamenti in tempi più rapidi», aggiunge. Il circolo virtuoso arriva dall'alto: «Già adesso le grandi imprese stanno chiedendo alle piccole di inviare solo e-fatture: le piccole sono chiamate quindi ad adeguarsi se vogliono continuare a lavorare».

Il problema più grande in questo circolo virtuoso è legato alle difficoltà di cambiamento nelle abitudini: «C'è ancora molta

ignoranza - spiega Robert Braga, commercialista di Novara - e gli operatori sono restii a innovare i processi». Secondo Braga soprattutto le piccole partite Iva sono spaventate dalle interfacce dei software troppo complesse. Braga ha già presentato l'opzione e si augura che l'adesione alla procedura di fatturazione elettronica possa rappresentare un vantaggio: «Sarebbe bello se le Entrate valutassero come più affidabili i professionisti che hanno volontariamente aderito alla sperimentazione».

Se per qualcuno la tecnologia velocizza il lavoro, per qualcun altro «il sistema è troppo complesso, e siamo pieni di adempimenti complessi», spiega Salvatore Guglielmo, commercialista di Napoli. «Per adesso sto costringendo i clienti a fare le fatture elettroniche da soli, e va bene. Però il punto è che chi introduce

queste novità non ha la minima idea del lavoro che facciamo».

A Rimini lo studio di Alex Gaspè sta cercando di risolvere i problemi con la software house: «Possiamo avere risparmi gestionali incredibili - spiega - ma è necessario avere un software intelligente che lavori sui dati contenuti nelle fatture, che sono una miniera d'oro per noi commercialisti, ma per adesso non riusciamo a utilizzarli».

Consapevole dei problemi tecnici (e dei costi) il Consiglio nazionale sta lavorando a un portale che sarà uno strumento di elaborazione e trasmissione delle fatture elettroniche per tutti gli iscritti: «Quello tecnologico - spiega il tesoriere Roberto Cunsolo - è un processo inarrestabile; noi chiediamo di essere al centro di questo processo per svolgere il ruolo di certificatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scuole inagibili inserite due anni fa. Ora lo stralcio deciso alla camera con il dl terremoto

Edilizia scolastica, 8x1000 addio

Circa 2 miliardi dirottati sui beni culturali post sisma

DI EMANUELA MICUCCI

Addio 8x1000 all'edilizia scolastica. Anche per gli oltre 770 scuole inagibili totalmente, parzialmente o temporaneamente nelle 4 regioni del Centro Italia colpite dal terremoto. Da quest'anno, per 10 anni, fino al 2026, la quota statale dell'8x1000 dell'Irpef sarà destinata alla ricostruzione e al restauro dei beni culturali che hanno subito danni durante il sisma, in deroga ai criteri di riparto vigenti.

Si tratta in totale di circa 150-200 milioni l'anno, circa 2 miliardi in dieci anni, che fino oggi erano destinati a 5 finalità di intervento, tra cui dal 2014 l'edilizia scolastica. Lo ha deciso la scorsa settimana l'aula della Camera approvando il terzo decreto sul terremoto che ora passa al Senato. Tra le

nuove misure per gli eventi sismici del 2016 e 2017 in Abruzzo, Umbria, Lazio e Marche, quella sull'8x1000 statale proposta da un emendamento di **Ermete Realacci** (Pd), che ha incassato l'ok del ministro dei beni culturali **Dario Franceschini** e il parere favorevole della Commissione Cultura, concentrando tutti i fondi solo sui beni culturali. Finisce così la possibilità di impiegarne una parte per l'edilizia scolastica, categoria aggiunta appena due anni fa (art. 1, legge n. 147/2013) e

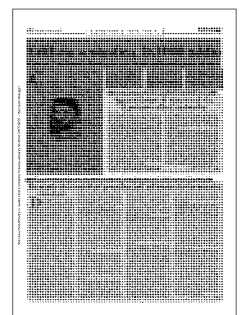


Dario Franceschini

che per l'anno 2014, ha avuto a disposizione 6.716.297 euro, con cui sono stati finanziati 6 progetti a fronte di oltre 1.800 domande. Per legge interventi straordinari di ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico ed efficientamento energetico degli edifici scolastici pubblici.

Obiettivi, quindi, in linea con la ricostruzione post terremoto delle scuole. Si tratta del 34% dei 2.270 edifici scolastici di cui è verificata l'agibilità dall'inizio dell'emergenza risultato inagibili (6%) oppure che lo è parzialmente o temporaneamente (28%), contro il 66% agibile. E proprio il decreto terremoto stabilisce che, entro il 31 agosto 2018, si dovranno effettuare le verifiche di vulnerabilità sismica di tutte le scuole nelle zone sismiche 1 e 2 nei comuni delle 4 regioni colpite dal sisma.

—© Riproduzione riservata—



Architetti ed Enm per i professionisti

Consiglio nazionale degli architetti ed Ente nazionale per il Microcredito in campo per l'attivazione di progetti di housing microfinance e micro ricettività. Nel dettaglio, il protocollo di intesa sottoscritto nei giorni scorsi, prevede il sostegno economico, finanziario e di tutoring ai giovani architetti che intendono avviare o sostenere la propria attività professionale in Italia e all'estero, l'attivazione di progetti di valorizzazione dei centri urbani, anche in situazioni di post emergenza in aree terremotate, la formazione degli architetti anche in campo microfinanziario al fine di ampliare le loro competenze professionali. «Tutte le attività previste dall'accordo, tra le quali la costituzione di strumenti finanziari, l'erogazione di attività di assistenza tecnica e servizi ausiliari, la promozione e la comunicazione», ha fatto sapere il Consiglio nazionale guidato da Giuseppe Cappochin, «saranno realizzate attraverso le misure di sostegno all'impresa gestite dall'Enm per mezzo di risorse messe a disposizione da parte delle autorità di gestione dei fondi strutturali nazionali e regionali e di risorse reperite attraverso la partecipazione a bandi pubblici nonché attraverso risorse acquisite grazie a liberalità e sponsorizzazioni». Un'iniziativa che, ad avviso del numero 1 del Consiglio nazionale, «rientra nell'obiettivo di realizzare progetti finalizzati a valorizzare e a rigenerare il patrimonio edilizio privato e pubblico esistente e a combattere i comportamenti illegali, tra i quali, il ricorso all'abusivismo nella manutenzione straordinaria degli immobili e la deroga alle norme sulla sicurezza strutturale, impiantistica ed energetica».



Logistica. Ram, la società inhouse del Mit, fa da supporto e ha proposto iniziative per altri 80 milioni

Progetti per 140 milioni sui porti

In primo piano autostrade del mare, intermodalità e ultimo miglio

Raoul de Forcade

■ Nove progetti europei del valore complessivo di circa 140 milioni per studi pilota e opere in materia di trasporti e logistica nel biennio 2015-2016. E altri sette progetti, del valore di oltre 80 milioni, presentati nel febbraio 2017 e in attesa di approvazione. Sono i numeri che Ram (Rete autostrade mediterranee), la società *inhouse* del ministero dei Trasporti, presenterà la prossima settimana al 2° Forum nazionale sulla portualità e la logistica che si tiene a Livorno il 5 aprile. Una kermesse alla quale parteciperà il ministro del Mit Graziano Delrio.

I progetti in questione, dei quali Ram ha contribuito all'avvio e alla realizzazione (i primi nove) o alla presentazione in Ue (gli altri sette), riguardano le autostrade del mare (cioè la movimentazione via nave di merci che altrimenti viaggierebbero su gomma) ma anche, più in generale, il trasporto intermodale e l'infrastrutturazione di porti e interporti. Ram, insomma,

oltre ad avere impostato le pratiche per l'approvazione del marebonus e del ferrobonus, incentivi per chi trasporta le merci in mare o su ferrovia, ha allargato, negli ultimi anni, il proprio campo di azione per lavorare, spiega il presidente e ad della società, Antonio Cancian, «con approccio scientifico e strutturato, per uno sviluppo del sistema portuale e logistico, inquadrato in una visione complessiva del Mediterraneo». Solo la conoscenza di quest'area, prosegue Cancian «permette di evitare sovrapposizioni e duplicazioni, sia in termini di programmazione che di progettazione, e quindi di evitare lo spreco di risorse».

Gli obiettivi che Ram si è posta sono fondamentalmente quattro: l'aggancio di porti e interporti agli assi *core* (Ten-T) europei, cioè i tratti del cosiddetto ultimo miglio («qui - dice Cancian - c'è l'aggancio con la ferrovia, con la gomma e quindi le infrastrutture che devono essere semplici e agibili per collegare asse e nodo»); rendere i

porti smart e green; favorire l'intermodalità interna agli scali («in modo che le quattro modalità di trasporto riescano a scambiarsi in maniera da renderle uguali nell'uso»); agevolare l'efficienza e la sostenibilità della navigazione.

Dei nove progetti Ue per 140 milioni avviati, tre, per oltre 4 milioni complessivi, riguardano appunto l'ultimo miglio e coinvolgono l'interporto triestino Ferneti, l'Autorità di sistema dell'Adriatico Orientale (Trieste e Monfalcone) e quella dell'Adriatico settentrionale (Venezia e Chioggia). Su *smart & green ports*, è stato lanciato un progetto da 44 milioni per lo stoccaggio, il bunkeraggio e la distribuzione di Gnl: vi partecipano i porti di Ravenna, La Spezia, Genova, Livorno e Venezia, nonché operatori privati. Sull'intermodalità ci sono 4 progetti per oltre 88 milioni: partecipano Trieste, Monfalcone, Ancona, Interporto Marche, Regioni Veneto e Friuli. Sulla navigazione, infine, vi sono 2 progetti

per oltre 2 milioni: uno è sull'eurobonus (cioè l'incentivo europeo per spostare in nave il traffico su gomma,) e l'altro punta a creare corridoi intermodali di prodotti deperibili e coinvolge Marsiglia, Koper, Venezia e La Spezia.

«Il 25% dei 140 milioni citati - aggiunge l'ad di Ram - è stato finanziato da fondi Ue». Il prossimo step previsto, ricorda ancora Cancian, che si avvia a concludere, entro maggio, il suo mandato triennale alla guida della società, attiene a 7 progetti, del valore complessivo di oltre 80 milioni, che nel febbraio 2017 Ram ha contribuito a presentare all'Inea (agenzia Ue che gestisce i progetti infrastrutturali ed ricerca nei settori trasporti, energia e telecomunicazioni), l'approvazione dei quali è prevista per luglio. In aggiunta a questi, sono in fase di valutazione in Ue altri 10 progetti: 8 nel programma Adrion e uno in Horizon 2020 e uno nel programma Erasmus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

9

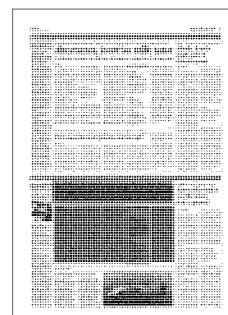
I progetti

Sono nove, tra 2015 e 2016, i progetti europei dei quali Ram ha contribuito all'avvio e alla realizzazione. Hanno un valore complessivo di 140 milioni di euro e si inquadrano in quattro tipologie: ultimo miglio; smart & green ports; intermodalità; efficienza e sostenibilità della navigazione.

10

I piani futuri

Nel febbraio 2017 Ram ha contribuito alla presentazione all'Inea di altri 7 progetti per 80 milioni di euro. Mentre sono in fase di valutazione altri 10 progetti: 8 nel programma Adrion, uno in Horizon 2020 e uno in Erasmus.





L'imprenditore Diego Andreis ieri sul palco del Piccolo

L'iniziativa

I meccatronici sul palco spiegano la nuova fabbrica

(ri. que.) Metalmeccanici uguale fatica, sudore, mani sporche. Non è più così. Per cambiare il racconto delle tute blu è scesa in campo Assolombarda. Via a una serie di spot targati Pubblicità progresso. Inoltre ieri sera al Piccolo Teatro di Milano il presidente del gruppo meccatronici dell'associazione ha dato vita a uno spettacolo. Con attori, ballerini. E robot.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

